

Libia: tra stabilità e divisioni

La situazione politica e della sicurezza in Libia rimane molto complicata e instabile, anche se con la fine dell'assedio di Tripoli ci sono stati dei miglioramenti pur non sufficienti per poter guardare con ottimismo al quadro complessivo. I problemi in Libia rimangono enormi, gravi e seri e sono strettamente correlati ad attori esterni che operano nel Paese avvalendosi di milizie locali, *foreign fighters* e *contractors*.

Dunque il quadro internazionale è fondamentale per comprendere l'attuale situazione libica e da questo punto di vista è importante partire dall'analisi della Conferenza di Berlino di giugno. La Germania e le Nazioni Unite il 23 giugno hanno riunito in una conferenza i rappresentanti della Libia e di varie nazioni con interessi nel Paese, tra cui: Algeria, Cina, Egitto, Francia, Italia, Russia, Tunisia, Turchia, Emirati Arabi Uniti, Regno Unito, Stati Uniti, Nazioni Unite, Unione Africana, Unione Europea e Lega degli Stati Arabi. L'obiettivo della conferenza era discutere i progressi ottenuti negli ultimi mesi per delineare i passi successivi verso le elezioni previste per dicembre 2021. L'incontro a Berlino era una sorta di prosieguo della conferenza del gennaio 2020 in cui i leader avevano concordato di rispettare l'embargo sulle armi e di spingere le parti belligeranti del paese a raggiungere un cessate il fuoco completo. L'idea generale è stata quella di stabilire e consolidare la stabilità in Libia per aprire la strada a elezioni nazionali credibili e trasparenti a dicembre¹. Tuttavia, nel contesto libico questo è più facile a dirsi che a farsi.

La principale preoccupazione per la comunità internazionale rimane la presenza di combattenti stranieri in Libia; il loro ritiro continua a essere visto come l'unica soluzione possibile per creare le condizioni per le elezioni e la stabilità della Libia e la presenza di truppe straniere che supportano diversi attori locali è sicuramente uno dei maggiori problemi nel Paese. Nonostante sembri che Turchia e Russia, le maggiori potenze straniere coinvolte, abbiano raggiunto un'intesa iniziale per ritirare 300 mercenari siriani da entrambe le parti, questo problema sembra rimanere fondamentalmente irrisolto. La questione principale è che questi due attori internazionali hanno ottenuto posizioni politiche ed economiche chiave in Libia ed evidentemente non intendono ritirarsi senza un risarcimento o la sicurezza che il loro interesse possa essere difeso nella nuova Libia².

La conferenza di Berlino ha ribadito, come ormai si fa da più di un anno, che tutte le forze straniere in Libia devono essere ritirate. Tuttavia, Russia e Turchia non sembrano muoversi con particolare decisione e convinzione in quella direzione. Innanzitutto, mentre nel testo finale dell'incontro sono echeggiati gli appelli internazionali per il ritiro dei combattenti stranieri dal Paese, l'articolo in questione è stato accolto con riserve dalla Turchia. Sembra, infatti, che Ankara abbia cercato di utilizzare la dicitura "tutti i mercenari" invece di "tutte le forze straniere" nella formulazione del testo e nel tentativo di garantire la presenza delle truppe turche sul terreno. Questo è un aspetto cruciale dell'attuale influenza turca sulla Libia perché, mentre il ministro degli Esteri libico Najla al-Mangoush ha mantenuto una posizione ferma sul ritiro di tutte le forze straniere dal Paese, il capo del governo di unità nazionale, Abdulhamid Dbeibeh, considerato vicino al ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu, ha operato una distinzione tra combattenti stranieri e mercenari. Per Ankara la presenza delle truppe turche (fondamentali per l'impiego dei droni, che si sono dimostrati determinanti nel conflitto contro Haftar) nel Paese si basa su un accordo raggiunto con il governo di Tripoli, l'unico riconosciuto a livello internazionale, ed è finalizzata all'addestramento delle forze libiche e la loro presenza è un deterrente contro Haftar per riaccendere la guerra. Una possibile soluzione a questa *impasse* potrebbe essere un accordo tra Turchia e Russia per un ritiro graduale

¹ https://unsmil.unmissions.org/sites/default/files/2021_berlin_2_conclusions_final_-_eng.pdf

² <https://formiche.net/2021/06/libia-cosa-aspettarsi-dalla-conferenza-di-berlino-intervista-a-varvelli/?fbclid=IwAR0ZfZPzIUQZom5Z602Xmmm8yi0AOwq8Eko3QSMV87kOdEQbz5uglFASgl0>

delle rispettive milizie. In questo modo, però, Ankara potrebbe essere in grado di prolungare la presenza delle sue truppe nel Paese e di ottenere maggiori vantaggi politici³.

Dopo la conferenza di Berlino si è svolto un altro interessante incontro non focalizzato sulla Libia ma dove questa problematica è comunque emersa, ovvero la visita del 28 giugno a Roma del ministro degli Esteri turco Mevlut Cavusoglu per partecipare all'incontro della coalizione anti-Daesh. Parlando della Libia, ha detto che l'Italia è un partner e un alleato strategico. Egli ha inoltre ribadito la necessità di una cooperazione tra Turchia e Italia nel Mediterraneo orientale per la sicurezza e la stabilità della regione⁴.

Un elemento importante della conferenza di Berlino potrebbe essere legato alla scena diplomatica che ha confermato il ritorno degli Stati Uniti in Libia, come dimostra l'ultima visita dell'assistente del segretario di Stato americano Joey Hood a Tripoli, quando il 18 maggio incontrò la sua controparte Najala al-Mangoush, il primo ministro Abdul Hamid Dbeibeh e il capo del Consiglio di presidenza Mohamed al-Menfi, e la presenza del segretario Blinken a Berlino. Il coinvolgimento di Washington potrebbe essere cruciale nella mediazione tra Ankara e altri attori internazionali come l'Egitto e gli Emirati Arabi Uniti⁵. Inoltre, prima della conferenza di giugno l'amministrazione Biden ha nominato come suo inviato speciale Richard Norland, ambasciatore degli Stati Uniti nel Paese nordafricano dall'agosto 2019. Norland opera dall'ambasciata a Tunisi, in Tunisia, ma ha visitato regolarmente il paese. Durante gli ultimi anni dell'amministrazione Trump è stato uno dei pochi diplomatici americani a seguire da vicino il conflitto libico⁶.

Oltre ai problemi di sicurezza, all'influenza di attori esterni, alla lotta tra le milizie locali, la Libia deve risolvere un altro enorme problema legato alle elezioni di dicembre. L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) non è in grado di fornire un numero esatto di apolidi nel paese e la percentuale di persone prive di documenti rimane molto alta. Molti non sono in grado di ottenere la cittadinanza o altre forme di documentazione che consentano loro di votare. Al momento dell'indipendenza della Libia nel 1951, numerose comunità nomadi non arabe si erano stabilite nel paese, ma a differenza degli arabi libici, molte di queste minoranze etniche soffrivano di leggi discriminatorie che le escludevano dalla società⁷. Una situazione non risolta e che ora rischia di compromettere pesantemente la partecipazione e la rappresentazione legata alle elezioni.

Sempre dal punto di vista politico, si segnala che l'ambasciata spagnola in Libia ha riaperto il 3 giugno e anche il primo ministro spagnolo Pedro Sanchez ha visitato il Paese per riprendere le relazioni bilaterali. La Francia ha riaperto la sua ambasciata in Libia a marzo e nello stesso mese anche il presidente tunisino Kais Said ha visitato il Paese.

La situazione della sicurezza

Nonostante questi passi politici positivi, la situazione della sicurezza in Libia rimane instabile sotto molti punti di vista. Ad esempio, il 7 maggio, miliziani armati hanno preso d'assalto il complesso del Corinthia Hotel, una delle sedi del governo *ad interim* nella capitale libica di Tripoli. I militanti erano allineati con Burkan al-Ghadab (Vulcano of Rage), una coalizione di milizie incaricata dal precedente governo di Tripoli, il Governo di Accordo Nazionale (GNA), di difendere la capitale dall'assalto lanciato dall'Esercito nazionale libico (LNA) nell'aprile 2019. Mentre a Tripoli il GNA è stato sciolto, i gruppi di milizie nazionali che erano allineati e sponsorizzati dal GNA sono rimasti sul territorio, e il problema del disarmo delle milizie resta uno dei problemi principali. Il GNA aveva utilizzato gruppi di miliziani per garantire l'ordine a Tripoli e, in cambio, le milizie si erano infiltrate nell'infrastruttura statale. La presenza di queste milizie favorisce la capacità di influenza di potenze straniere e in particolare della Turchia che è stata in grado di trasformare la milizia in una delegazione

³ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/06/turkey-stalls-withdrawal-foreign-forces-libya>

⁴ <https://www.middleeastmonitor.com/20210629-turkey-will-work-with-italy-for-stable-peace-in-libya-fm-says/>

⁵ <https://www.ispionline.it/en/pubblicazione/after-berlin-ii-whats-next-future-libya-31010>

⁶ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/06/united-states-ramps-libyan-engagement>

⁷ <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/28/libyas-stateless-ethnic-minorities-and-an-upcoming-election>

turca *de facto*. Ankara ha enormi interessi economici in Libia, tra cui quasi 35 miliardi di dollari in contratti e un accordo sul confine marittimo del 2019 e ha rafforzato i legami con le milizie del GNA grazie a un maggiore sostegno finanziario, forniture di armi e coordinamento con consulenti militari turchi e combattenti stranieri dalla Siria.

Inoltre, Ankara si è anche legata ideologicamente alle milizie più islamiste ospitando in Turchia l'influente Mufti Sadiq al-Ghariani. Ora, con il governo di unità provvisoria, la Turchia è diventata il principale referente di diverse milizie un tempo nominalmente allineate al GNA. Tali milizie sono la pietra angolare dell'influenza turca in Libia, perché la Turchia sa che, anche nel caso in cui il nuovo potere esecutivo libico o la pressione internazionale, la costringessero a ritirare le proprie truppe o una parte dei circa 13.000 militanti siriani che ha inviato a combattere in Libia, potrebbe ancora esercitare una leva nel paese attraverso i suoi gruppi di milizie locali. Tuttavia, è giusto ricordare che la Turchia non ha il *soft power* per attirare il sostegno di tutte le milizie di Tripoli, molte delle quali hanno orientamenti ideologici e lealtà contrastanti⁸. Inoltre, il coinvolgimento turco in Libia è visto come assolutamente negativo in Cirenaica dove, ad esempio, il 6 luglio a Tobruk è stata distrutta una bandiera turca. Di conseguenza, la presenza turca nel paese non può essere utilizzata, né può essere interpretata dalla comunità internazionale, come un elemento positivo in grado di stabilizzare l'intera Libia; al contrario può risultare una presenza e un'influenza molto divisiva che rischia di perpetuare la spaccatura del Paese.

Sempre riguardo la situazione della sicurezza, domenica 6 giugno un attentato suicida dello Stato Islamico (IS) ha provocato la morte di due persone in un posto di blocco nella città sud-occidentale di Sabha. L'IS ha affermato che uno dei suoi combattenti ha condotto l'azione con un veicolo carico di esplosivi, e questo attacco dimostra la continua capacità dell'IS di incidere sulla sicurezza del paese. Inoltre, questo incidente è solo l'ultimo di una serie di operazioni di IS nella regione del Fezzan, dove la milizia ha riacquisito parte delle sue capacità operative⁹.

Poco prima della conferenza di Berlino del 19 giugno, il consiglio presidenziale libico ha vietato qualsiasi movimento militare in tutto il paese, dopo che le forze fedeli al generale Khalifa Haftar avevano preso il controllo di un valico di frontiera con l'Algeria. Le immagini hanno mostrato decine di veicoli blindati posizionati dentro e intorno al valico, chiuso da diversi anni a causa del conflitto nel Paese. La mossa è arrivata dopo che Haftar aveva annunciato un'operazione nell'area "per scovare i terroristi ed espellere le bande mercenarie africane che minacciano la sicurezza e la stabilità"¹⁰.

Nello stesso giorno è stato compiuto un passo importante verso la normalizzazione della situazione politica ed economica, quando il Capo del governo di unità della Libia ha riaperto la principale strada costiera attraverso la linea del fronte; un gesto di progresso nel fragile processo di pace, ma le forze orientali hanno affermato che la strada è rimasta chiusa, e, in effetti è stata riaperta solo a fine luglio. La mossa del primo ministro Abdul Hamid Dbeibeh di riaprire la strada è in linea con un accordo di cessate il fuoco concordato lo scorso anno nell'ambito degli sforzi per risolvere l'instabilità libica¹¹. La strada costiera che collega Misurata nella Libia occidentale e la città mediterranea di Sirte è una via economica cruciale che unisce anche le due parti del paese.

Un altro incontro internazionale sulla Libia si è tenuto all'inizio di luglio a Ginevra e ha evidenziato differenze tra i delegati sulla possibilità che Khalifa Haftar si candidi alle elezioni presidenziali di dicembre. Haftar è sicuramente una figura molto controversa nel panorama politico libico, ma questa situazione è importante anche perché sottolinea una questione legata alle elezioni. Alcune fazioni politiche chiedono che non vengano poste condizioni ai candidati presidenziali, soprattutto per quanto riguarda la doppia nazionalità o il grado militare, e Haftar detiene la cittadinanza statunitense. Senza un accordo su tali questioni le elezioni rischiano di essere

⁸ <https://jamestown.org/program/burkan-al-ghadab-militants-display-of-force-highlights-deepening-turkish-influence-in-libya/>

⁹ <https://www.al-monitor.com/originals/2021/06/islamic-state-suicide-bombing-kills-two-libya>

¹⁰ <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/20/libya-haftars-ina-says-it-seized-control-of-border-with-algeria>

¹¹ <https://www.aljazeera.com/news/2021/6/20/libya-pm-says-key-coastal-road-reopened-ahead-of-peace-talks>

considerate da una parte sostanziale della popolazione come non rappresentative. Lo stesso figlio di Gheddafi, Seif al-Islam Gheddafi, ha recentemente dichiarato di volersi presentare alle elezioni aprendo un ulteriore fronte di confronto politico.

La situazione in Libia è cruciale per la nostra sicurezza e per questo la Camera dei Deputati italiana ha approvato il finanziamento di missioni internazionali e principalmente il supporto e l'addestramento della Guardia Costiera libica. Tuttavia, la situazione e l'instabilità attuali non sono positive per la nostra sicurezza e i nostri interessi economici. Il crescente ruolo turco a Tripoli è preoccupante per almeno due ragioni: limita la nostra capacità di operare in Tripolitania, in secondo luogo sostiene un governo legato ai Fratelli Musulmani che non può essere visto positivamente per l'influenza e gli interessi occidentali. È comunque giusto dire che il ruolo turco in Libia, e in generale nell'intero Nord Africa, può essere messo in discussione o limitato dagli eventi recenti. La crisi in Tunisia ha estromesso il principale partito, Ennahda, sostenuto dai Fratelli Musulmani, a loro volta stretti alleati di Ankara; in secondo luogo, l'Algeria e l'Egitto in un recente incontro hanno affermato che stanno progettando di rafforzare il loro coordinamento sulla situazione libica. Per ragioni diverse e in misura differente entrambi i paesi si oppongono all'influenza turca nell'area. L'Egitto, come è noto, è sempre stato un sostenitore di Haftar e del governo della Cirenaica, mentre l'Algeria ha sempre mantenuto un approccio più imparziale (ma non distaccato), tuttavia nei mesi scorsi aveva rifiutato alla Turchia il suo appoggio logistico per le operazioni che Ankara conduceva in Libia.

Principali eventi nel Maghreb e nell'area del Mashreq

Algeria

In Algeria vanno ricordati tre eventi importanti. In primo luogo, il 12 giugno si sono svolte le elezioni parlamentari, caratterizzate da una bassa affluenza alle urne e nessun vero vincitore dopo due anni di proteste di massa e disordini politici¹². Il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), il più grande partito politico algerino, è stato il vincitore delle elezioni generali, ottenendo 98 seggi su 407 nel parlamento. Il presidente algerino ha nominato come primo ministro il ministro delle finanze Ayman Benabderrahmane, chiedendogli di formare un nuovo governo, mentre il paese cerca di frenare una profonda crisi socioeconomica. In secondo luogo, la crisi del Sahara Occidentale sta diventando una questione spinosa con il Marocco. Il ministero degli Esteri algerino ha richiamato il suo ambasciatore in Marocco e ha accennato a possibili ulteriori misure nell'ultima fiammata di tensioni tra i vicini nordafricani, da decenni su fronti opposti per la questione del Sahara Occidentale. Terzo, il Capo di Stato Maggiore algerino, il generale Said Chengriha, ha visitato Mosca per discutere l'accordo sulle armi che l'Algeria dovrebbe firmare con la Russia. Questo incontro è stato importante sia perché l'accordo potrebbe includere il Sukhoi 57, che finora la Russia non ha venduto a nessun paese, e il Sukhoi 34, sia perché l'Algeria può essere la porta d'ingresso della Russia nella regione del Sahel, un'area sempre più al centro dell'attenzione internazionale. L'Algeria è un alleato storico di Mosca nella regione fin dai tempi della Guerra fredda ed è uno dei maggiori importatori di sistemi d'arma russi e non è un caso che fu il primo paese a ottenere il sistema di difesa aerea S-400 nel 2014.

Egitto

Una delle principali questioni politiche in Egitto nelle ultime settimane e negli ultimi mesi è legata alla decisione etiopica di iniziare la seconda fase del riempimento della diga sul Nilo. Gli stati a valle, Egitto e Sudan, sono coinvolti in una disputa con l'Etiopia ormai da quasi dieci anni, sostenendo che il riempimento della diga diminuirà la loro fornitura d'acqua. I trattati sull'acqua del Nilo, accordi dell'era coloniale tra britannici, Sudan ed Egitto, sostengono che i paesi a monte non possono utilizzare l'acqua del Nilo senza il consenso dei paesi a valle. Di recente l'Egitto ha cercato

¹² https://carnegie-mec.org/diwan/84830?utm_source=rss&utm_medium=rss.

di coinvolgere e trovare un alleato in questa disputa sia a Mosca sia a Pechino, ma al momento con scarso successo.

Un evento militare e strategico molto importante è stata l'apertura, il 3 luglio, di una base navale strategica sul Mar Mediterraneo. La base si trova a circa 255 chilometri a ovest di Alessandria, verso il confine con la Libia e comprende una pista di atterraggio e un molo. È l'ultima base militare egiziana nel Mediterraneo e sarà focalizzata sulla messa in sicurezza del fronte settentrionale e occidentale del Paese. Questa nuova installazione fa parte di una rete di basi militari e navali che comprende Ras Banas, Port Said, Gargoub¹³.

Israele

Le tensioni tra Israele e Hamas restano molto alte dopo il conflitto di maggio. A giugno e luglio Israele ha colpito diversi obiettivi nella Striscia di Gaza per rispondere, ad esempio, al lancio di palloni incendiari da parte dei palestinesi nel sud del paese. Tuttavia, Israele ha anche deciso di somministrare più di 1 milione di dosi di vaccino contro il Covid-19 ai palestinesi.

Da un punto di vista militare, è degno di nota il fatto che Israele abbia utilizzato un laser aereo per abbattere i droni in una serie di test. Durante i test un prototipo del sistema laser ad alta potenza trasportato su un piccolo aereo civile ha intercettato con successo diversi UAV. Il sistema potrebbe abbattere qualsiasi oggetto volante, inclusi droni e missili¹⁴. Un altro evento interessante legato all'uso dei droni è il fatto che l'aeronautica israeliana ha condotto a luglio la sua prima esercitazione internazionale dedicata ai velivoli a pilotaggio remoto con piloti militari di altri cinque paesi (Germania, Italia, Francia, Stati Uniti e Regno Unito). I team partecipanti hanno simulato scenari come il supporto delle truppe di terra, le missioni di ricognizione, la raccolta di *intelligence* e la cooperazione con varie forze aeree¹⁵.

Il *Washington Post* e altri 16 media partner hanno riferito che *Pegasus*, uno spyware sviluppato dalla società israeliana di informatica NSO Group che può essere installato di nascosto sui telefoni cellulari e altri dispositivi, è stato utilizzato in tentativi di *hacking* di successo di diversi smartphone appartenenti a giornalisti, attivisti per i diritti umani, dirigenti d'azienda e politici. I telefoni sono apparsi su un elenco di oltre 50.000 numeri concentrati in paesi noti per la sorveglianza dei propri cittadini e noti anche per essere stati clienti dell'azienda israeliana. Tale targeting sembrerebbe in conflitto con lo scopo dichiarato della licenza di NSO dello spyware *Pegasus*, che secondo la società è destinato solo all'uso nella sorveglianza di terroristi e criminali importanti. Tuttavia, le prove della recente indagine mettono in dubbio l'impegno assunto dall'azienda israeliana di sorvegliare i propri clienti per violazioni dei diritti umani¹⁶.

Il 29 luglio una petroliera gestita da Zodiac Maritime, di proprietà israeliana, è stata attaccata al largo della costa dell'Oman e due membri dell'equipaggio sono rimasti uccisi. Gli Stati Uniti, Israele e altri paesi hanno accusato degli attacchi l'Iran nel contesto delle attuali tensioni sull'accordo nucleare di Teheran con le potenze mondiali. Questo è l'ultimo di una serie di incidenti simili presumibilmente condotti da droni.

L'incidente si inserisce in un quadro particolarmente complesso che vede unacuirsi della tensione anche tra Israele ed Hezbollah perché, dopo sette anni, il 5 agosto l'aviazione israeliana ha condotto alcuni raid aerei sul vicino Libano dopo che per il secondo giorno consecutivo sono stati lanciati razzi sul proprio territorio. La forza di pace delle Nazioni Unite UNIFIL e il generale italiano Stefano Del Col erano in contatto con le parti per cercare di disinnescare eventuali rischi di escalation.

¹³ https://www.cesi-italia.org/articoli/1400/cesi-update-la-nuova-base-navale-egiziana-mostra-lintento-del-cairo-nel-voler-potenziare-il-proprio-comparto-militare-per-proiettarsi-a-livello-regionale?fbclid=IwAR2_EhJAKAjRvmqw8QyGr4gYReeGFbmQ4RMGfZKYBbzvrJuTS-QrBUvbk

¹⁴ https://www.thedefensepost.com/2021/06/22/israel-airborne-laser-down-drones/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=israel-airborne-laser-down-drones

¹⁵ https://www.thedefensepost.com/2021/07/23/israel-international-drone-exercise/?utm_source=rss&utm_medium=rss&utm_campaign=israel-international-drone-exercise

¹⁶ <https://www.washingtonpost.com/investigations/interactive/2021/nso-spyware-pegasus-cellphones/>

Libano

Il Paese è senza un governo a tutti gli effetti da quasi un anno, da quando il primo ministro *ad interim* Hassan Diab si è dimesso in seguito all'esplosione del porto di Beirut lo scorso agosto. Il Libano continua a lottare contro una paralizzante crisi finanziaria che ha ridotto in povertà metà della sua popolazione e ha svalutato la moneta libanese di oltre il 90%. Questa situazione sta favorendo anche Hezbollah che è in grado di fornire diversi servizi minimi alla popolazione. La comunità internazionale ha ripetutamente invitato il Libano a formare un governo impegnato ad attuare riforme strutturali e sbloccare prestiti per lo sviluppo e aiuti per ristrutturare e recuperare la sua economia, ma senza grandi successi.

Alla fine di luglio il Parlamento ha nominato Najib al-Miqati a capo di un nuovo governo, ma ora deve riunire un gabinetto e ottenere l'approvazione del presidente Michel Aoun, compito in cui i due precedenti politici nominati del primo ministro hanno fallito.

Marocco

Le Nazioni Unite il 2 luglio hanno esortato il Marocco e il Fronte Polisario ad accettare il suo prossimo candidato alla carica di inviato speciale delle Nazioni Unite per la regione contesa del Sahara Occidentale, dopo che tutti i candidati precedenti sono stati respinti. La posizione è vacante dal maggio 2019, quando l'ex presidente tedesco Horst Kohler si dimise per motivi di salute. Un cessate il fuoco fu firmato nel 1991, ma le ostilità sono riprese a novembre 2020 quando il Polisario, che è appoggiato dall'Algeria, ha dichiarato terminato il cessate il fuoco dopo che il Marocco aveva inviato truppe in una zona cuscinetto pattugliata dalle Nazioni Unite per riaprire una importante via di comunicazione.

Tunisia

La situazione sociale, politica ed economica in Tunisia è molto instabile. Violenti scontri sono scoppiati in giugno e luglio e hanno portato a una crisi politica molto profonda che pone fine all'ultimo residuo della cosiddetta Primavera araba. Inoltre, la situazione sanitaria nel Paese è una delle peggiori al mondo, il Paese ha contato 18.600 morti e 573.394 casi su una popolazione di poco meno di 12 milioni. Inoltre, meno del 10% della popolazione è completamente vaccinato.

Siria

Il Ministero della Difesa russo sta attualmente lavorando per espandere le capacità della base aerea siriana di Khmeimim nella zona di Latakia. L'estensione consentirebbe alla base di supportare dispiegamenti più regolari di velivoli più grandi, inclusi aerei da trasporto pesanti e persino potenziali bombardieri strategici. I bombardieri a lungo raggio Tu-22M3 insieme ad altri aerei da combattimento sono stati schierati per la prima volta in Siria a maggio in una dimostrazione di una maggiore presenza militare russa nel Mediterraneo.

Militari russi hanno dichiarato di aver testato più di 320 tipi di armi durante le loro operazioni in Siria dal 2015 in poi. Secondo Sergei Chemezov, amministratore delegato del gigante russo delle armi Rostec, nel 2019 e nel 2018 la Russia ha ricevuto ordini di armi per un valore rispettivamente di 51,1 miliardi di dollari e 55 miliardi di dollari dai paesi del Medio Oriente. Molte di quelle armi sono state testate in Siria, il che rappresenta un aspetto importante degli accordi sulle armi russe nella regione. Nel 2019, Russia ed Egitto hanno firmato un accordo sulle armi del valore di almeno 2 miliardi di dollari che ha incluso l'acquisto di oltre 20 caccia Sukhoi Su-35¹⁷.

Gli Stati Uniti hanno effettuato alcuni raid aerei contro gruppi armati sostenuti dall'Iran in Iraq e Siria. Il 27 giugno le forze armate statunitensi hanno preso di mira strutture operative e di stoccaggio di armi in due località in Siria e in una località in Iraq.

¹⁷ <https://www.middleeastmonitor.com/20210715-russia-tested-320-types-of-weapons-in-syria/>

Da fine giugno le forze armate siriane stanno conducendo una grande offensiva contro la città di Daraa. I combattimenti lì sono intensi e mostrano che il governo siriano non ha il pieno controllo dell'area che, secondo i precedenti cessate il fuoco, avrebbe dovuto essere liberata da milizie e combattenti dell'opposizione.